

Lo scontro sulla produzione extra concessa dall'Ue

«A rischio il 25% del latte italiano»

Il ministro dell'Agricoltura Zaia: «Se il decreto che fissa le nuove quote non passa in Parlamento migliaia di allevamenti andranno all'asta. Chi tenta di bloccarlo ne dovrà rispondere al Paese»

::: ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Il decreto sulle quote latte? Può anche decadere, se il Parlamento non riuscisse a convertirlo entro il 6 aprile, lunedì prossimo, ma in quel caso quattromila aziende, rischiano di chiudere. E altrettante famiglie di trovarsi per strada.

Succede, si dirà, in questi tempi di crisi finanziaria: hanno chiuso i battenti fior di banche in tutto il mondo... Già: ci sta che un imprenditore sia costretto a tirar giù la saracinesca. E chisseneffrega della sua famiglia, anche perché non ha rappresentanti sindacali capaci di bloccare il Paese, interrompendo autostrade o ferrovie per far valere le sue ragioni. Peccato che questi quattromila allevatori producano il 25 per cento del latte italiano.

Il decreto in discussione in queste ore a Montecitorio è un salvagente, l'ultimo per gli allevatori che in passato hanno sfiorato la quota di produzione loro assegnata. "Colpevoli" - si fa per dire - di aver munto più latte di quello che una regolamentazione dirigista e contro il mercato assegnava loro. In gioco c'è una montagna di soldi, un miliardo e seicento milioni di euro, sotto forma di multe che ora la Commissione europea esige dai 17mila produttori italiani che avevano troppe mucche e facevano troppo latte.

«Se il decreto non dovesse passare nulla sarebbe come prima», spiega a Libero il ministro delle Politiche agricole Luca Zaia, «non siamo di fronte a uno di quei provvedimenti di cui si occupa il Parlamento che anche se vengono bocciati non accade nulla, si ricomincia d'accapo».

Come spiega allora, signor ministro, le proteste di questi giorni, i trattori di Confagricoltura e Cia davanti a Montecitorio? Una parte

del mondo agricolo sostiene che si tratti di un colpo di spugna...

«Quel che si sta dicendo in questi giorni è sbagliato. Alcuni, per esempio, sostengono che si tratti di una sanatoria, ma non è assolutamente vero. Se sanatoria significa che per mettersi in regola i produttori possono dilazionare le multe ma devono pagare un interesse del 9%... Se sanatoria significa vedersi bloccati tutti i finanziamenti comunitari al primo ritardo nel pagamento della rata... Allora vuol dire che le vere sanatorie sono dei regali».

«Fa specie semmai che molti di quelli che ora protestano abbiano approfittato del condono del 2003, quello sì a interessi zero, e in precchi si siano avvalsi di sentenze dei tribunali per non pagare le multe».

Cosa risponde a quanti dicono che si tratta di un provvedimento per pochi amici?

«Nulla di più falso: su 40mila produttori a beneficiarne sarebbero 17mila che si vedrebbero recapitare una comunicazione che assegna loro le nuove quote, quelle che l'Italia ha ottenuto nell'ultimo negoziato europeo».

E chi si è indebitato per comperare le quote sul mercato? Dicono di essere soli...

«Non è vero che sono stati abbandonati. Con il decreto abbiamo istituito un fondo che permette di ristrutturare debiti per 580 milioni».

Ma i tempi tecnici per approvare il decreto ci sono ancora?

Certo che ci sono: mancano sei giorni. Ora è in discussione alla Camera e poi dovrebbe passare al Senato. Se c'è la volontà politica il decreto passa...».

Ma questa volontà esiste?

Abbiamo vissuto delle giornate in cui ci sono state delle dure prese di posizione contro il provvedimento da parte dell'opposizione che fa il suo lavoro».

Tutto nella norma allora...

«Direi di no. Mi preoccupa che fra i banchi dell'opposizione si dica è stato qualche esponente della maggioranza a chiedere di tenere alto il livello dello scontro. Ne prendiamo atto. Io non sono abituato a sovrapporre i problemi: intanto risolviamo questo delle quote latte, poi affronteremo anche l'altro... Gli esponenti della maggioranza che chiedono all'opposizione a fare ostruzionismo su un provvedimento che non è di Zaia ma di tutto il governo. E porta come primo firmatario Silvio Berlusconi».

Non mi dica però che non s'aspettava di camminare in un campo minato...

«Mi rendo conto che presentarsi dopo soli nove mesi di governo con una soluzione alla grana delle quote latte che si trascinava da 25 anni, senza la minima escoriazione sarebbe stato impensabile. Ma da qui a trasformare il decreto in un provvedimento a beneficio dei ladri, ce ne passa. Con un'opposizione fatta soltanto sul piano personale, contro il sottoscritto e contro il presidente del Consiglio e la Lega. Mi ricordo bene i cartelli con scritto sopra: Zaia aiuta i ladri. Ho buona memoria. Io non aiuto i ladri. La realtà è un'altra».

Quale?

«Stiamo andando all'incasso di un miliardo e settecento milioni di euro di multe da ottomilaquattrocentoquattro aziende. E qui le alternative sono due: o mandiamo all'asta gran parte di queste aziende, perché sono già pronte a partire le procedure esecutive, oppure diamo loro l'ultima opportunità per rateizzare la multa. Se questo vuol dire aiutare i ladri o i furbetti della mangiatoia, come è stato detto in Parlamento...».

Che differenza passa fra questo decreto e il provvedimento del 2003? Allora non accadde nulla, o quasi.

«Vorrei capire che differenza passa fra un agricoltore che ha rateizzato la multa nel 2003 a interessi zero in 14 anni e un allevatore che rateizza oggi a interessi fra l'8 e il 9 per cento e deve rispettare tutta una serie di paletti per non perdere i finanziamenti comunitari. Aspetto di capire che differenza ci possa essere. Semmai la retizzazione del 2003, su cui non si pagava un centesimo di interesse, era in totale regime di aiuti di Stato».

Ma cosa potrebbe succedere a questo punto?

«Io sono un pragmatico. Lo sono sempre stato. Se il decreto passa dimostreremo subito con le comunicazioni che manderemo a 17mila aziende che non era per 4 o 5 amici. Se invece non passa si aprirà uno scenario disastroso: salteranno i contributi agricoli che in gran parte vanno al Sud, salteranno tutti i contributi del fondo europeo per le calamità. Sfumerà definitivamente per 8.400 allevatori la possibilità di pagare la multa».

Esaltarsi...

Non chiuderebbero tutti, per alcuni le multe sono molto basse, ma 4.264, che sono il 10 per cento delle 40mila totali, ma che producono il 25% del latte nazionale, rischiano lo stop definitivo. Bastano questi pochi numeri a capire la serietà della partita».

Insomma, la posta è alta...

«Molto alta e le guerre tra poveri non giovano a nessuno. In questo momento il latte che entra in Italia si paga 18-20 centesimi, mentre i nostri allevatori incassano 28-30 centesimi ma con costi di produzione pari a 34 cent. Il problema non è il decreto. Stiamo facendo a cazzotti nel retrobottega, mentre i ladri ci stanno svuotando il negozio».

E allora?

«C'è poco da dire: gli scenari sono ben definiti, sia nel caso in cui il decreto passi sia nel caso in cui ac-

cada il contrario. Ora tocca al Parlamento. Questa, di sicuro non è una questione liquidabile con un

po' di dibattito politico, viene approvato il decreto e finisce il dibattito, non viene approvato e finisce

lo stesso. Ci saranno degli strascichi. E su quelli discuteremo. Anche perché al di là di vacche, tori e

quote latte stiamo parlando di famiglie e di bambini che rischiano di ritrovarsi su una strada. C'è chi sostiene che comunque si debba far chiudere queste aziende: la Lega non è di questo avviso».

I punti chiave

620.000 tonnellate

la produzione aggiuntiva di latte che viene consentita all'Italia

240 milioni di euro

il valore di mercato dell'extraproduzione

150%

la sanzione sul valore dell'extraproduzione che verrà applicata ai produttori che supereranno le quote loro assegnate

1.671 milioni di euro

gli arretrati che lo Stato riscuoterà dagli allevatori

9%

l'interesse che verrà applicato sugli arretrati

P&G/I

NESSUN PASSO INDIETRO

Il ministro delle Politiche agricole Luca Zaia non è disposto a trattare sul decreto per le quote latte. In discussione alla Camera poi toccherà al Senato. Ma c'è tempo fino a lunedì 6 aprile e a remare contro non sono solo i parlamentari di opposizione.

